

Un libro biblico "popolare" sovente disapprovato dal "clero" ma con una teologia sorprendente

LIBRO DI ESTER EBRAICO  
Guida di lettura da 4,1 a 8,2

**Est 4,1-17 Mardocheo ricorre a Ester**  
L'attenzione della storia si rivolge di nuovo a Ester e Mardocheo. L'autore continua ad evitare di nominare Dio, perfino in questo momento di estremo pericolo. È l'azione giusta degli uomini che deve portare alla salvezza, che ogni lettore saprà attribuire in ultima istanza a Dio.

**4,1-3 Reazione di Mardocheo al decreto di Haman.** Il testo ebraico descrive dei gesti "laici" di lutto. Nessuna invocazione a Dio viene riportata. Così è di tutti gli ebrei dell'impero.

**4,4-17 Mardocheo convince Ester ad intervenire, rischiando la sua vita.** Ester diventa personaggio centrale della scena. Finora essa era apparsa arrendevole e passiva (eccetto per il modo con cui "si guadagnava" la simpatia di chi incontrava alla corte). In questa scena, dopo un' iniziale distanza e un primo rifiuto, Ester assume l'iniziativa determinante e risolutiva.

**4,4:** il primo gesto di Ester resta abbastanza superficiale: mandare degli abiti nuovi a Mardocheo "in lutto" rivela quanto Ester risenta dell'isolamento sicuro e beato in cui vive nel harem del re.

**4,5-9:** Solo in un secondo momento Ester chiede a Mardocheo il reale motivo del suo "lutto". Mardocheo la informa del pericolo e le trasmette l'"ordine" di presentarsi al re.

**4,10-12** La prima risposta di Ester è un netto rifiuto: l'ordine ricevuto metterebbe a rischio la sua vita.

**4,13-14** La risposta di Mardocheo è triplice. Primo, Ester non può pensare di salvarsi da sola, approfittando della sua situazione privilegiata (13b). Secondo, lei è l'unica possibilità immediata e conosciuta di azione (14a). Terzo, in conclusione, essa deve chiedersi se "sia arrivata al regno proprio per un tempo come questo" (14b).

La frase del v. 14 non va interpretata come un riferimento diretto, anche se velato, a Dio. Mardocheo parla a Ester sul fondo di una speranza fondamentale, che la regina incarna qui e ora, ma che non esaurisce. Le coincidenze nel libro sono stante tante, che potrà benissimo essercene ancora qualche altra. Solo che qui e ora l'unica possibilità è l'azione di Ester, nelle circostanze favorevoli, anche se rischiose, in cui essa si trova. Se essa agisce, mette a frutto le possibilità che le coincidenze offrono; se essa non si muove, ne pagherà le conseguenze "lei e la casa di suo padre". Il testo, così, continua a muoversi sul piano degli aiuti umani. Ma certo l'inesauribile speranza che le parole di Mardocheo fanno intravedere a Ester, insieme con il suggerimento di scommettere che, "chissà", il suo essere "arrivata al regno" sia un fatto "provvidenziale", sono un velato atto di fede in un Dio presente nella storia, ma non al modo spettacolare di un "deus ex machina".

**4,15-16,17 Ester prende l'iniziativa. Mardocheo esegue gli ordini di Ester.** Ester decide di mettere a rischio la sua vita e presentarsi al re senza esserne chiamata. La sua posizione a corte, nonostante lo statuto quinquennale di regina, si rivela fragile, come quella degli ebrei nel resto dell'impero. Il digiuno che Ester chiede sarebbe l'unico atto religioso di cui parla il testo ebraico. Ironicamente, esso viene a coincidere con i primi giorni della settimana pasquale, durante la quale per un giudeo era assolutamente proibito digiunare. Esso si risolverebbe, dunque, in una violazione della legge giudaica. In ogni caso, il carattere religioso del digiuno, ancora una volta, non è esplicitato.

**4,17** Mardocheo, che prima dava "ordini", ora ubbidisce. La trasformazione di Ester come personaggio principale è ormai compiuta.

**Riflessione.** Il difficile dialogo che porta all'iniziativa di Ester è un ritratto molto umano delle incertezze sperimentate nel momento di dover aiutare qualcuno in pericolo. Non sempre, come Ester, si rischia la vita, ma si può rischiare lavoro e rispettabilità. La frase "ho famiglia" è proverbiale. Lo stesso Mardocheo non è sicuro che Ester voglia agire. Il suo esprimersi attraverso un "chissà" riconosce l'incertezza, ma anche la possibilità della situazione, dietro cui il testo suggerisce, pur non nominandola, la "provvidenza" divina. Nelle due frasi di Mardocheo a Ester nei vv. 4,13-14, si trova riassunto «il dilemma di ogni credente: come può uno trovare il coraggio e la fede di fare ciò che è giusto di fronte all'ambiguità umana e divina? L'esempio di Ester può darci il coraggio di andare oltre noi stessi e agire a favore degli altri, riponendo la nostra fiducia in Dio» (Sidnie W. Crawford, *op. cit.*, p. 906).

Aggiunta C Preghiera di Mardocheo e Ester 4,17a-z  
Aggiunta D Ester si presenta al re 5,1.1a-2b

**Est 5,1-8,2 IL PIANO DI HAMAN È SVENATTO 5,1-2 (Bibbia di Gerusalemme in nota).3-8. Ester prende l'iniziativa: si presenta al re e lo invita a un primo banchetto (il sesto del libro).**

Il comportamento di Ester fa parte di uno stragemma ben congegnato. Nelle società orientali, una richiesta importante si fa soltanto dopo aver preparato la strada con richieste minori, la cui accettazione è garantita. Ugualmente strategica è l'estensione dell'invito ad Haman in compagnia del re: da una parte Ester porta il nemico nel suo territorio e lo controlla, creando con lui dei legami di cortesia, da un'altra lo illude ancora di più sulla sua potenza (cf 5,9 "Haman uscì lieto e con il cuore contento"), preparando per lui una più cocente disillusione, e per gli ascoltatori una più divertita rivincita.

In una traduzione letterale l v. 5,7-8 sono una frase non compiuta: "La mia domanda e la mia richiesta...". Sembra che Ester stia esitando. Ma subito dopo il suo modo di parlare si fa elaborato. Per tre volte afferma la sua totale dipendenza dal re, tanto da far sembrare che debba chiedere una grazia grandissima, e poi invece conclude ripetendo l'invito ad un secondo banchetto. Ester procede parlando in modo tale da rendere impossibile al re non esaudire la sua vera richiesta, quando sarà giunto il momento per farlo. Dapprima Ester si dice dipendente dal favore del re: "Se ho trovato grazia agli occhi del re" (ma il testo ci ha detto prima che lei la grazia del re se la sa conquistare); in secondo luogo si affida al suo giudizio: "se al re sembra bene dare quello che domando e fare quello che chiedo"; e infine, una volta che il re dimostrerà il suo favore venendo al secondo banchetto, ella afferma che "farà come il re dice" (il tono è ironico per antifrasi, dal momento che ormai sarà il re a fare quello che Ester dice, ma è del tutto perso nella traduzione Cei "risponderò alla domanda del re"). A questo punto, Ester ha i due uomini in suo potere: il re perché lo ha portato a fare quello che lei gli chiederà, Haman perché ubbidisce al re.

**Riflessione.** Per la prima volta, il potere è esercitato da un personaggio giudeo e a partire da tre condizioni di svantaggio: Ester era una donna, una giudea, un'orfana. Di nuovo, Dio non è nemmeno qui nominato, ma per il lettore della Bibbia non costituisce una novità che Dio si serva di donne senza potere per portare avanti piani provvidenziali per il suo popolo. Si ricordi Rut, Deborah, Giuditta. Il lettore del Nuovo Testamento ricorderà le parole del canto di Maria: "Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

**5,9-14 Haman costruisce il patibolo per Mardocheo.**  
Il v. 5,9 ci dà eccezionalmente una visione introspettiva dei sentimenti di Haman, e ce lo mostra consapevole di aver raggiunto l'apice del suo potere. Tanto più appare incerto il destino di Mardocheo, che continua impeterrito nella sua sconsiderata provocazione dell'orgoglio di Haman.

Il consiglio decisivo viene dato ad Haman dalla moglie Zeresh, il cui parere è seguito anche dagli altri consiglieri maschi. Al lettore che non ha dimenticato il primo decreto del re "perché ogni marito fosse padrone in casa sua" non sfuggirà la sottile ironia del testo.

**Riflessione.** Soprattutto in questo capitolo, il personaggio di Ester incarna i comportamenti ideali della "sapienza", mentre Haman quelli contrari della "follia". Nel momento cruciale della storia, il comportamento di Ester ricorda che anche quando Dio sembra assente (nemmeno menzionato per nome), egli resta quanto mai presente e all'opera per mezzo delle azioni delle persone di buona volontà.

**6,1-11 Haman umiliato e Mardocheo onorato.** Come pensava Mardocheo (cf 4,14!), le coincidenze non sono finite. L'insonnia del re al v. 6,1 è puro caso o atto provvidenziale di Dio? Perché fra le tante memorie presenti in un archivio regale si va proprio a leggere dell'azione non ricompensata di Mardocheo? È solo un caso che alla domanda del re "Chi c'è nell'atrio?" si scopra che di buon mattino proprio Haman è già arrivato per chiedere la morte di Mardocheo? Comincia poi una serie di "silenzii multipli". Il

re non rivela chi deve essere onorato; Haman non sa che è Mardocheo; il re non sa che Haman e Mardocheo sono nemici personali; Haman non dice al re la reale situazione. Si aggiunge infine che Ester non ha rivelato al re né la sua identità giudaica né la sua parentela con Mardocheo, e così Haman è pronto a cadere nella trappola che egli stesso continua a costruire.

Il testo mette quattro volte in bocca ad Haman l'espressione "l'uomo che il re vuole onorare". La prima volta, la frase nel testo ebraico suona come nominale e interrotta, quasi che Haman se la ripeta assaporando gli onori che egli sta per includervi: "L'uomo che il re vuole onorare... Si prenda la veste...". La sospensione è simile a quella usata da Ester in 5,7. La differenza è però

notevole: Ester usa la pausa per evidenziare le sue espressioni di umiltà, mentre la pausa di Haman è seguita dal suo progetto grandioso di gloria, dove si immagina uguale al re stesso. Il re, come sua consuetudine, segue senza discutere i consigli appena ricevuti da Haman, che si trova così a rendere personalmente al "giudeo Mardocheo" (proprio così lo indica il re) tutti gli onori che egli aveva sognato per sé. Come al solito, il testo ebraico si limita a dare una descrizione esterna della scena, mentre i testi greci esplicitano i sentimenti di Haman. In più, le tradizioni rabbiniche aggiungono una nota di colore: quando la figlia di Haman vede passare la coppia per strada, immaginando che Haman sia la persona onorata in sella al cavallo e Mardocheo sia invece colui che a piedi guida il cavallo, vuota il suo vaso da notte sulla testa del padre. Quando scopre la verità, si butta dal tetto. Esplicitazioni e aggiunte che fanno risaltare la sobrietà artistica e letteraria del testo ebraico.

**Riflessione.** L'autore ha disseminato il capitolo di numerose coincidenze, senza mai dire che dietro di esse sta l'opera di Dio. Fra i personaggi, Haman il folle non è sicuramente in grado di intravedere la differenza, Ester è assente in questo momento, e Mardocheo non esterna nessun sentimento di fronte alla sua improvvisa salita nelle considerazioni del re. Solo il lettore è pensato in grado di vedere nella successione dei fatti molto più che semplici coincidenze, ma il narratore non si esprime su questo punto. «La mano di Dio negli eventi resta ambigua; una persona deve agire pur senza averne una sicura conoscenza» (Sidnie W. Crawford, *op. cit.*, p. 915).

**6,12-13 Haman è avvertito dai suoi consiglieri.** Nel gioco delle inversioni, ora Haman fa il lutto che prima aveva fatto Mardocheo (cf 4,1-3), con la differenza che Haman, senza saperlo, anticipa il lutto della sua stessa morte. Il consiglio dei suoi familiari, nel v. 6,13, è con 4,13-14, un passaggio chiave per la teologia del libro ebraico. Ancora una volta non viene detto espressamente, ma la speranza di Mardocheo e di Ester di partecipare a una storia di salvezza "divina" è ora fatta condividere anche dalle persone più sagge al di fuori del popolo ebraico. In questa fiducia, il lettore aspetta ancora l'azione decisiva della regina Ester, perché se Mardocheo è per ora salvo, egli ritorna tuttavia semplicemente al suo posto di prima, ed è ancora esposto come tutti gli altri giudei all'editto del re, non solo ancora valido ma anche, secondo il costume persiano, irrevocabile.

**6,14-7,10 Ester, il re e Haman al secondo banchetto della regina (il settimo del libro).**  
La scorta del v. 6,14 (abituale, come in 1,10-11) introduce il cambiamento di scena. La notazione della fretta indica che ormai le cose precipitano fuori del controllo di Haman. Per comprendere meglio la situazione di Ester, si terrà presente che la regina ignora la glorificazione di Mardocheo e la vergogna di Haman, che l'editto contro i giudei è sempre in vigore, che Haman è ancora l'uomo più potente dopo il re.

Giunge il momento decisivo. Di fatto, una traduzione greca introduce qui esplicitamente l'intervento di Dio che dà a Ester il coraggio di parlare. Il testo ebraico, come al solito, evita ogni intervento divino e ogni introspezione psicologica. Tutto è affidato all'arte delle parole di Ester. Ester, di cui prima si è sempre detto che "si guadagnava" la simpatia di chi incontrava, ora si affida totalmente al re ("se ho trovato grazia ai tuoi occhi" ripete in modo enfatico). Inoltre, essa fa la sua domanda partendo dal punto di

vista del re (chiede prima la salvezza della vita della "regina") e riprendendo simmetricamente perfino i termini da lui usati nella "domanda" per sé e nella "richiesta" per il suo popolo.

Il lettore deve far ricorso a una buona sensibilità narrativa per accorgersi di come la scena è costruita con cura. Per la caduta di Haman il testo richiede il convergere di tre fattori, uno separato dall'altro, ma che il re mette insieme. Dopo che Ester fa il nome di Haman, e lo qualifica come "avversario e nemico" (primo fattore), il re esce dalla sala. Perché? Intanto, l'assenza del re permette il successivo sviluppo e dà ad Haman l'unica occasione che gli resta per chiedere misericordia alla "giudea" Ester. E già questo è una bella soddisfazione per l'ascoltatore ebreo della storia. Ma, soprattutto, solo quando il re rientra, senza ancora aver preso alcuna decisione, il testo dice che il re vede Haman prostrato sul divano della regina, gesto che dal drammatico passa al tragicomico, perché il re collega la visione con la consuetudine tipica nei colpi di stato (ed è il secondo fattore) di impadronirsi di quanto è più personale del re, cioè della stessa regina ("davanti a me e in casa mia"). Tanto più, ed è il terzo fattore, che uno dei funzionari di corte apporta la seconda accusa indispensabile e decisiva per poter eseguire la sentenza già significata contro Haman velandogli il capo: Charbonà fa sapere del palo fatto preparare nella casa di Haman contro Mardocheo, proprio l'uomo che il re aveva voluto onorare per avere sventato un complotto contro di lui (ed è il terzo fattore). Per il re non sussiste più alcun dubbio. Gli eventi assumono il contorno di un vero e proprio colpo di stato, con le conseguenze usuali in questi casi: l'impiccagione del responsabile e l'eliminazione di tutti i suoi familiari (9,10,14).

**Riflessione.** Sovente, come si loda Ester per il suo coraggio di denunciare Haman di fronte al re, così la si condanna per non aver poi intercesso per la vita di lui al momento della condanna. Una tale condanna è dovuta a un certo modo culturale di concepire il ruolo delle donne, più che a una attenta valutazione delle opportunità della trama. Se Mardocheo fosse stato al posto di Ester, forse non si sarebbe nemmeno posto il problema. Ma da Ester, una donna e per di più tanto beneficata dalla sorte, ci si aspetta un atteggiamento più misericordioso. Gli stessi che condannano Ester, sembrano non condannare allo stesso modo Giuditta, che pure taglia la testa a Oloferne (Gdt 13,6-10), o Debora che inchioda alla terra la testa di Sisara con un paletto da tenda (Gdc 4,17-22). Ester non fa niente di simile, lascia soltanto che Haman cada nella trappola che egli stesso aveva preparato per Mardocheo. Chiedere pietà ora per Haman avrebbe significato contraddire le esigenze della giustizia e gli insegnamenti della sapienza, lasciando irrisolto il problema centrale del destino dei giudei. Senza contare, infine, che Haman è in ultima istanza condannato per quello che al re appare come un tradimento nei propri confronti. Chiedere misericordia per il nemico del re avrebbe significato anche per Ester schierarsi contro il re stesso. È bene quindi non far prevalere le esigenze culturali di un ideale femminile sopra le esigenze della trama di un racconto. Per parlare di misericordia, al maschile come al femminile, la bibbia avrà altri racconti.

**8,1-2 Trionfo di Ester**  
I vv. 8,1-2 segnano il lieto fine di una giornata che ha visto numerosi rivolgimenti. I beni del "traditore" Haman vengono confiscati, secondo la consuetudine del tempo, e dati alla "regina" Ester (una traduzione greca li fa dare invece a Mardocheo, seguendo una mentalità più maschilista). La parentela di Mardocheo con Ester viene rivelata, e il re consegna a Mardocheo il sigillo regale ritirato da Haman. Ester pone Mardocheo alla guida dei suoi nuovi beni. Le parti sono definitivamente rovesciate.

**Riflessione.** Sarebbe possibile pensare di terminare qui la storia con la frase solita "e vissero felici e contenti"? Farlo, però, equivarrebbe a dimenticare il primo suggerimento di Mardocheo a Ester in 4,13: "Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia". Resta ancora il problema fondamentale: i decreti del re sono in Persia irrevocabili, il conto alla rovescia verso lo sterminio del tredici di Adar è stato lanciato, impossibile fermarlo. Il lieto fine della storia di Mardocheo è precario. Il nome di Dio non viene viene fatto nemmeno ora, ma la persistenza del male e la provvisoria del bene sembra suggerire l'esigenza di una stabilità che deve ancora trovare il suo fondamento ultimo. In Dio? Il lettore è portato a pensarlo proprio da un testo che evita di nominarlo.